

IMMIGRAZIONE E
INTEGRAZIONE ARMONIOSA
“DAL FARE PER ...AL PENSARE CON...”

Appunti tratti dall'intervento di Bruno Ducoli all'assemblea annuale dell'Associazione Diversa...mente

Due note di presentazione.

Bruno Ducoli si occupa di immigrazione esattamente dal 1970, quando, terminati gli studi di sociologia a Lovanio (Belgio), con alcuni compagni di università si stabilisce a Bruxelles per promuovere e animare la comunità italiana residente nel Comune di Anderlecht. Dà così vita all'Università operaia, un ciclo di studi destinato ai figli dei nostri connazionali per la scoperta e la formazione di leader positivi o "moltiplicatori sociali". Nel 1979 dà vita ad un'analogha iniziativa per la comunità spagnola e dal 1980 fino a fine 2000 fonda e dirige il Centro interculturale della regione di Bruxelles. Tra il 1985 e il 2000 è coordinatore in vari Stati di moltissimi programmi europei per l'integrazione delle popolazioni immigrate e dal 1990 al 1998 è stato Vicepresidente della Commissione Parlamentare mista per l'integrazione armoniosa delle popolazioni di origine straniera nel tessuto sociale brussellese e belga. Insegnante di teoria dell'interculturalità nella facoltà di scienze politiche dell'università di Mons, è autore di qualche libro sulle seconde/terze generazioni e di innumerevoli articoli sull'immigrazione.

- . - . -

Al momento l'immigrazione è una realtà che riguarda tutti noi ed è qualcosa a cui ci si avvicina senza le dovute attenzioni.

Quando si emigra si "trasferisce" un qualcosa da un luogo all'altro o meglio si trasferisce "la cosa" più difficilmente trasportabile: l'uomo! Eppure i numeri ci dicono che sarà in continuo aumento questo fenomeno: possiamo fare a meno di previsioni quantitative precise, ma è certo che l'Italia e l'Europa si "coloriranno" parecchio nei prossimi 10 anni. Tanto per avere un dato: nel Magreb il 50% della popolazione ha meno di 15 anni; questi giovani sono destinati a venire da noi nell'arco di qualche anno perché i loro Stati non riusciranno a dare loro dei posti di lavoro.

Se noi gestiremo la cosa non come un'emergenza da cui difenderci ma come una realtà da programmare e guidare avremo una società più ricca. Dalla modalità con cui faremo integrazione ne verrà un processo migratorio più o meno pacifico e collaborativo. È ormai dimostrato che ogni Stato ha l'immigrazione che si merita!

La realtà dell'immigrazione va governata: bisogna avere una strategia per governare il fenomeno se non si vuole che ci si rivolti contro, perché non si crei un'opinione pubblica sbagliata.

Noi abbiamo bisogno di immigrati perché i nostri industriali chiedono manodopera giovanile che qui non trovano; loro (gli immigrati) vengono qui perché trovano il lavoro che le condizioni di sottosviluppo dei loro paesi di origine non consentono di trovare a casa. **Si tratta perciò di una situazione che risponde a due esigenze che si incontrano e che conviene a tutti e due i popoli: è importante che entrambi si riconoscano la reciproca convenienza così che non si crei la disparità di valore tra uno Stato e l'altro.**

L'immigrazione non è facile perché tocca l'intimità di un popolo, l'intimità sociale: occorre negoziare le proprie intimità ed è da qui che nasce l'interculturalità. Come negoziare? **Come riuscire a scambiarsi il meglio?**

Questo è il dialogo interculturale: far luce sulle zone d'ombra della mia cultura attraverso il confronto con un'altra cultura.

Le nostre culture sono cresciute sbirciandosi, imparando dalle altre culture vicine. In un periodo in cui la storia sta sconfiggendo la geografia con l'abolizione delle frontiere o la loro modificazione, si è arrivati al confronto con culture molto più lontane da noi.

L'Islam è entrato in Europa e ha scatenato le più diverse reazioni. È auspicabile che si arrivi ad un Islam europeo, cioè un Islam smussato nei suoi fondamentalismi, ma riconosciuto nell'importanza che dà alla dimensione religiosa dell'uomo che per noi occidentali si è parecchio ridimensionata.

In questo momento di confronto culturale che diventa mondiale dove tutto diventa relativo è importante che l'occidente impari a praticare la relatività e a non cadere nel relativismo. .

La società del futuro è una società che vivrà bene se saprà unire senza confondere e distinguere senza separare: sarà così una società ricca della propria diversità!

Per chiudere. Commento alla fotografia fatta dal satellite al nostro pianeta.

...se la guardiamo bene (la terra), la vediamo come un puntino ed è la nostra casa.

È su questo quasi invisibile puntino che ogni essere umano ha passato la propria vita: l'insieme di tutte le nostre gioie, le nostre sofferenze, migliaia di presuntuose religioni, ideologie, dottrine economiche. Ogni cacciatore-preda, ogni creatore-distruttore di civiltà, ogni re e ogni barbone, ogni coppia di innamorati, ogni bambino pieno di speranza, ogni padre e madre, ogni inventore ed esploratore, ogni educatore, ogni politico corrotto o corretto, ogni superstar, ogni leader supremo, ogni santo o peccatore nella storia della nostra specie ha vissuto su questo granello di polvere sospeso a un raggio di luce.

Nella grande arena cosmica la terra è proprio un minuscolo palcoscenico. Il nostro pianeta è solo un solitario puntino nel grande ventre del buio cosmico. Dovremmo darci come unico compito la responsabilità di occuparcene il più benevolmente possibile!

— · — · —

È di seguito riportata la “*scala evolutiva verso l'interculturalità*”

LA SCALA EVOLUTIVA VERSO L'INTERCULTURALITÀ

INTERCULTURALE:

- aggettivo qualificativo
- sforzo fatto per costruire una articolazione tra portatori di culture diverse; per prevenire gli inconvenienti dovuti alla loro coesistenza; per far godere dei vantaggi potenzialmente presenti.

10.
Accettare
e sostenere
nei
conflitti

9.
Oggettivare
l'affettivo

8.
Assicurare
il legame
con la
propria
cultura

7.
Le diversità
culturali
come fonte di
arricchimento
reciproco

6.
Riconosci-
mento
della
legittimità
delle
culture

5.
Sradicare
l'etno-
centrismo
(no
graduatoria
delle
culture)

4. Dalla
rappresen-
tazione
immagina-
ria alla
percezione
obiettiva

3.
Presenza di
coscienza
delle
differenze

2.
Approccio
bilaterale

1.
Slancio
umanitario
(unilaterale)

1. Il rapporto con l'altro diverso-straniero-immigrato viene caratterizzato e supportato, in prima battuta, da uno slancio, da una motivazione umanitaria (funzione di assistenza sociale), base indispensabile (i buoni sentimenti come etica di base) ma insufficiente, in quanto unilaterale e unidirezionale che riduce l'altro ad oggetto.
2. Viene introdotta la bilateralità del rapporto (dal "fare per" al "fare con"), con conseguente riconoscimento delle qualità del soggetto "altro".
3. Viene messo a fuoco "l'uomo concreto" e introdotto il piano culturale (che coinvolge/connota le altre appartenenze), o, meglio, il piano socio-culturale (non culture, ma persone portatrici di cultura). Qui occorre prendere coscienza delle differenze, conoscere le culture,. soprattutto capire cosa è una cultura, come si costruisce, a cosa serve, come la si utilizza...
4. Si comincia ora a parlare di interculturalità, a partire dalla trasformazione delle immagini false o negative che si hanno dell'altro. Bisogna passare dalla rappresentazione immaginaria dell'altro alla sua percezione obiettiva.
5. Occorre sradicare l'etnocentrismo, sradicare cioè il giudizio di valore che determina una graduatoria delle culture, a partire dal ricercare (con studi e approfondimenti storici) le cause sociali, economiche e politiche dell'ineguale rapporto fra società.
6. Si arriva così al riconoscere che tutti i partners in gioco hanno uguale dignità (cfr punto 3) e quindi al riconoscimento della legittimità (diverso da "tolleranza") delle culture.
7. Il passo successivo sta nell'accettare le diversità culturali e nel considerarle fonte di arricchimento reciproco (in quanto la natura umana è un potenziale che si evolve nel tempo).
8. Bisogna anche assicurare all'altro le condizioni per conservare, se lo desidera, il legame con la sua cultura e con i suoi riferimenti originali e mantenere così le dimensioni della sua identità che ad essi si alimentano (cfr studi di antropologia).
9. Occorre ora occuparsi della sfera affettiva, dei meccanismi affettivi (cfr. studi di psicologia) per riuscire ad oggettivare l'affettivo: prendere coscienza dei bisogni affettivi che alimentano spontaneamente l'eterofobia (causata dal sentimento di insicurezza, dal senso di inferiorità e dalle frustrazioni).
10. Ancora sul piano psicologico, bisogna riuscire ad accettare i conflitti di rappresentazioni e di valori ed a so-stare in essi (no all'interculturale di cortesia).

Arrivati in cima a questa "scala evolutiva", l'interculturalità agita (ed i contigui processi di integrazione) ci pone di fronte al dilemma finale da risolvere: cosa e in quale misura rispettare e salvaguardare di ogni identità culturale e cosa (e in quale misura) rendere omogeneo? La risposta a questa domanda riguarda contemporaneamente

- il diritto di preservare e trasmettere la propria identità etnoculturale e
- il dovere di promuovere il cambiamento ed il reciproco arricchimento delle culture.

Bibliografia: .

C. Camilleri, "La costruzione dell'interculturale: studi di caso realizzati per il CELIM Bergamo e loro insegnamenti", in *"Dinamiche multiculturali e processi formativi: una nuova frontiera per l'Europa"*, CELIM Bg, Quaderni n. 8, 1994.

C. Camilleri, "Le condizioni di base dell'interculturale", in *"Verso una società interculturak!'*, CELIM Bg, Quaderni n. 6, 1992.